

EDUCARE A PENSARE - Vito Mancuso
trascrizione di Panebianco Francesca

Il titolo della relazione che mi è stata assegnata è "Un ottimismo drammatico", con sottotitolo: "La vita autentica tra vincoli e libertà. Io mi soffermerò soprattutto sull'ottimismo drammatico. Non sarà lungo il mio intervento. Spero che possa essere, questa almeno è la mia speranza, suscitatore di dubbi, di interrogazioni, di domande, di questioni, perché io penso che sia anzitutto questa la funzione del pensiero in ambito accademico, quello di mettere voglia di pensare. Ottimismo drammatico, dunque, ma è il titolo che la professoressa Contini ha scelto per me, probabilmente l'ha scelto perché io all'interno di un mio libro che s'intitola "Io e Dio", sottotitolo "Una guida dei perplessi", espongo la mia filosofia di vita esattamente in questi termini, nei termini di "Ottimismo drammatico" che è la mia maniera di guardare e di vivere il mondo. Più ancora potrei dire che questa mia maniera di guardare il mondo deriva dalla modalità, dalla pressione che il mondo esercita, ha esercitato e continuerà ad esercitare su di me. Sto dicendo in altri termini che il pensiero quando è autentico è pensiero della vita e, lo dico tra parentesi come esemplificazione teologica, solo in questo caso, solo nella misura in cui è pensiero della vita, un pensiero si può poi anche proporre come pensiero di Dio. Solo se è pensiero della vita: cosa vuol dire pensare la vita? Vuol dire sottoporsi alla pressione che l'esistenza esercita su di noi, farsi imprimere e poi esprimere, attraverso il pensiero, il risultato di questa pressione. Ma se non c'è anzitutto questa, come chiamarla? disposizione innocente in un certo senso, senza pre-comprensioni di fronte all'esistenza, se non ci si lascia imprimere, poi tutte le espressioni sono necessariamente destinate a essere risapute, retoriche, non vere, non autentiche. Espressioni di ideologie: uno parla perché recita un ruolo, appartiene a una squadra, gioca in una squadra, appartiene a un'azienda, fa parte di un gruppo, fa parte di un'istituzione, ripete le cose, le dottrine, i dogmi, i punti di

vista delle istituzioni, delle squadre, delle aziende, delle chiese, dei movimenti ecc. ecc. a cui appartiene.

Se invece c'è l'esposizione alla pressione dell'esistenza, allora le espressioni del pensiero sanno di vero, di autentico: uno parla per sé e si preoccupa meno, si preoccupa anche un po' nella misura in cui sa di essere un essere sociale e tutti dobbiamo avere consapevolezza di essere enti, persone sociali, già il termine "persona" tutti voi sapete richiama esattamente questa dimensione sociale. Già solo nell'etimologia che significava "maschera", ma maschera non nel senso negativo, nel senso di ruolo, un ruolo che si gioca. Quindi, noi certamente siamo sociali e in questo caso tutte le nostre espressioni considerazioni, pensieri, e così via devono preoccuparsi anche dell'effetto sociale, ma, appunto la sorgività, la sorgente del pensiero, di quello che noi siamo deve scaturire dal contatto diretto tra la vita che preme e la disposizione di ciascuno di noi.

Un'altra cosa vorrei dire al riguardo di quest'esposizione della vita, c'è un'espressione evangelica che mi è sempre piaciuta fin da ragazzo: io sono un teologo, quindi mi sono formato lì, poi come dire? non solo lì, ma anzitutto mi sono formato sui Vangeli, sulla Bibbia in generale, sui testi di teologia di spiritualità e quello è l'humus da cui quindi immediatamente pesco, a cui la mente immediatamente va, e, dicevo, quest'espressione del Vangelo che dice: "*Colligite fragmenta*" nella traduzione latina della Vulgata tradizionale: raccogliete tutti i frammenti, non perdetevi neppure una briciola, briciola perché viene dall'episodio della moltiplicazione dei pani, rendete giustizia a ogni particolare per quanto minimo. Ecco questo "*Colligite fragmenta*" è sempre stata una guida, un orientamento alla modalità con cui ho guardato e guardo il mondo. Ospitare tutto, anche quelle cose che immediatamente sono contrarie, addirittura contraddittorie, addirittura negatrici della propria visione del mondo, di quello che appare in prima battuta la propria visione del mondo e in questo devo dire sono stato molto fortunato dall'aver come maestro spirituale il Cardinale

Carlo Maria Martini, a Milano, io vengo da lì, il cui motto episcopale era qualcosa di molto simile: *"Pro veritate adversa diligere"* Per amore della verità giungere ad amare anche le cose avverse, anche i pensieri contrari, anche i pensieri negativi, negativi rispetto al tuo *"positum"*, rispetto al tuo positivo, a quello che per te è positivo, devi amare, se vuoi raccogliere la totalità della vita, così come si dispiega, devi amare anche la posizione contraria: l'antitesi rispetto alla tua tesi, devi avere una tesi, devi stare, devi porti, devi "sapere" nel senso anzitutto fisico del termine, avere un sapore, "sapere" in latino è entrambe le cose: "sapere" e anche "avere sapore", come tutti voi sapete, quindi devi avere un sapore, devi avere una tesi, ma questa tesi non deve essere tale da portarti ad avere inimicizia nei confronti dell'antitesi. *"Colligite fragmenta"*, raccogliere tutto, per quanto è possibile a un'anima umana. E così la vita esercita pressione solo a questo patto, solo a patto di disporsi, a condizione di disporsi di fronte alla fenomenologia dell'esistenza senza nulla da difendere e allora, e allora giungono i diversi frammenti e allora i diversi frammenti lottano fra di loro, e allora nasce il pensiero. Che cos'è il senso della pedagogia? Io non me ne intendo più di quel tanto, ma ragionando un po' tra me e me nel poco tempo che ho avuto per preparare questa pagina e mezza, pedagogia è anzitutto insegnare a pensare. Ma se c'è una cosa che io voglio trasmettere ai miei studenti per esempio nei sette anni in cui ho insegnato al San Raffaele a Milano, all'università di filosofia alla facoltà di filosofia al San Raffaele di Milano e poi ai miei studenti che avrò a Padova, a partire dal secondo semestre e se c'è una cosa che voglio fare non è insegnando Storia delle dottrine cristiane, indottrinare, ma è insegnare a pensare. Pensare. Allora perché sto dicendo questo? Cosa c'entra con l'ottimismo drammatico? Perché il pensiero genera dramma, pensiero è anzitutto un fare, voi tutti sapete che drammatico, in senso etimologico greco *"drama, dramatos"* non significa quello che pensiamo noi, dramma nel senso di "lei sta vivendo un dramma" oppure "guidare a Bologna dalle sette alle otto e mezza del mattino è drammatico".

Nel senso etimologico del termine "*drama, dramatos*" significa innanzitutto "opera, azione, fatto", ma il punto qual è? Il punto è che l'opera, l'azione, il fatto del pensiero genera dramma, nel senso proprio italiano, moderno del termine. Insegnare a pensare significa esporre le persone al dramma. Cosa intendo dire? Guardate, "pensare" è un concetto complesso, come tutte le cose importanti della vita e quando ci si trova di fronte ai concetti complessi, io ho capito non lo dico per fare sfoggio di quelle poche cose che so a livello linguistico, perché sono veramente una persona poco dotata, ma insomma, lo dico da questo punto di vista, ho capito che quando ci si trova al cospetto di un concetto complesso occorre convocare diverse lingue; perché che cosa sono le lingue? se non la coscienza collettiva della pressione che l'esistenza ha esercitato sui popoli, la vita ha premuto sul popolo latino e l'espressione della pressione della vita è la lingua latina ecc. ecc. per tutte le altre tipologie di lingua. Quindi andare a vedere, quando ci troviamo al cospetto di un concetto complesso come si dice questo concetto nelle altre lingue? Convocare le diverse lingue è utile, è utile, per comprendere la poliedricità del concetto che non è piano, ma appunto ha diverse sfaccettature e occorre muoversi con la mente. La dialettica che cos'è? è il movimento del pensiero che non sta fermo guardando questa stanza solo in modo frontale, ma è consapevole del fatto che per capire questa stanza si deve porre anche lì, anche lì, se ci riesci andare la sopra, insomma guardare e così si tratta di guardare i concetti complessi, lo possiamo fare convocando le diverse lingue. Cominciamo dall'italiano, come si dice in italiano... come si dice in italiano pensare? stavo dicendo una... si dice pensare! ma perché diciamo "pensare"? Diciamo pensare perché il termine pensare viene da "pesare", pesare, il pensiero è anzitutto un soppesare, un ponderare, la mente come una bilancia, una bilancia che ha i due piatti, della tesi e dell'antitesi che raccoglie tutti i frammenti e raccogliendo tutti i frammenti, li dispone e soppesa. E infatti quando una cosa noi non riusciamo a pensarla cosa diciamo? che è "imponderabile", non la possiamo porre sulla bilancia

della mente, ci sfugge, è imponderabile, non è sottoponibile a un peso, a una misurazione. E come si dice in latino pensare? In latino pensare si dice "cogitare" come tutti noi sappiamo. Perché dicevano "cogitare"? "Co-agito", "cum-agitare", agitare insieme, mettere insieme, sbattere insieme le cose, un po' come hanno fatto nel, come si chiama? LHC Large Hadron Collider, questo tunnel di 27 chilometri, che si trova nei pressi di Ginevra, il CERN di Ginevra e sbattendo gli adroni gli uni con gli altri sono giunti a scoprire la traccia del Bosone di Higgs detta "la particella di Dio". Repubblica mi scrisse, mi telefonarono... "hanno scoperto il bosone, la particella di Dio, ci scrivi un pezzo? E ho scritto un pezzo... perché si chiama particella di Dio, quindi... Ma è lo sbattere, cum agitare, ecco... noi pensiamo nella misura in cui convochiamo nella nostra mente i pensieri altrui e li facciamo frullare, li sbattiamo, li facciamo agitare insieme alla nostra percezione della vita e allora nasce un pensiero. [...] Perché ho detto tutto questo? Ma per dire appunto che il pensiero, l'educazione al pensiero deve esporre, deve esporre. Voi non so siete studenti di pedagogia, quindi dovete insegnare a pensare, insegnare a pensare significa esporre la persona, il soggetto a questo duplice movimento, al movimento dell'entrata in relazione al movimento del rientro dentro di sé perché entrambe queste cose sono importanti per giungere a "pesare", a "ponderare". Da solo non ce la farai mai ad attingere il sapore della vita, devi entrare in relazione, devi far sbattere dentro la camera della tua mente, il tuo piccolo tunnel della tua mente non è lungo 27 chilometri, come quello di Ginevra, ma anche questo nostro piccolo tunnel può essere sufficientemente potente e anche qui possiamo scoprire tante cose. Quindi si tratta di far sbattere le visioni del mondo altrui con la tua e generare quindi un pensiero e al contempo isolarti. Relazione e isolamento, relazione e solitudine, e questo occorre, occorre, e tutto questo genera dramma, da qui il senso dell'ottimismo drammatico. Genera dramma perché non è facile vivere dentro di sé questo movimento e secondo perché il risultato che appare da tutto questo, il

contenuto che appare da questo confronto con le posizioni altrui è molto semplice ed è veramente drammatico: è la contraddizione, è l'antinomia, è l'impossibilità di chiudere il cerchio su un sistema chiuso definito.

Se c'è un pensatore al quale io mi rivolgo, penso, al quale il mio pensiero in questo momento va, naturalmente non può che essere il padre dell'antinomia ovvero Immanuel Kant, il quale, nella dialettica trascendentale della "Critica della Ragion pura", esattamente lì, inchioda la pura ragione alla logica antinomica. Sulle cose più importanti, più decisive del mondo noi abbiamo tanto le ragioni della tesi quanto le ragioni dell'antitesi da convocare e se non lo facciamo facciamo ideologia non produciamo pensiero: ecco il dramma ecco il senso del dramma. Quindi educare anzitutto significa educare a pensare e pensare significa esporre la persona, la mente della persona, la tua mente e la mente della persona che educi al dramma dell'esistenza, a questa dialettica a questa contraddizione dell'esistenza. E l'ottimismo? L'ottimismo viene generato, sta, a partire da questo aspetto che l'educazione si può dare veramente solo se l'antinomia viene superata, perché se ti fermi semplicemente al frutto del pensiero tu generi paralisi, tu puoi giungere a educare verso il bene, perché questo ultimamente a mio avviso e lo dico anche correndo il rischio di passare per moralista, perché in questa società così messa come è messa quando si nomina il termine bene, immediatamente si passa per moralisti, ma a me non interessa nulla, io credo fermamente nel bene, nella giustizia e ritengo che il senso ultimo della pedagogia sia esattamente quella di insegnare a pensare, ma ancora di più a insegnare a pensare bene, il bene, ad avere questo santuario interiore della persona che si definisce come diceva prima benissimo la professoressa Tornaturi al cospetto del mondo: "Chi voglio essere? Qual è la mia immagine morale? Chi voglio essere per me stesso e per gli altri? E la persona risponde: "Io voglio essere un giusto" e non c'è niente di più nobile secondo me esattamente di questa dimensione della giustizia, laddove giustizia non è ovviamente la le-

galità, giustizia innanzitutto lo sguardo retto che si posa sulle cose senza volontà appropriativa, lo sguardo curvo, abitato da una forza di gravità che vuole guadagnare qualunque cosa a partire dal guardare le cose, lo sguardo giusto è lo sguardo retto ritto, diritto, *ius iuris*, diritto *iustitia* viene da *ius, iuris*, lo sguardo diritto. E la pedagogia deve insegnare, deve fare questo, pensare bene, pensare il bene, giungere a volere essere persone del bene e della giustizia. Questo lo si può fare solo superando il dramma a cui conduce l'azione del pensiero, solo superando la condizione antinomica del pensiero per quello occorre l'ottimismo.

Cosa diceva Gramsci nella lettera dal carcere del dicembre del 1929? Diceva, parlava di quella frase famosissima: il pessimismo della ragione ma con la volontà sono un ottimista. Da cosa viene questa dimensione di ottimismo? Platone nella lettera VII, bellissima, leggetela se non l'avete letta, ragazzi, e rileggetela se l'avete letta. Quando dice che occorre ritrovare i ragionamenti persuasivi per indirizzare i giovani all'amore del bene e del giusto e per indurli a stringere fra di loro legami di amicizia e di solidarietà reciproca. Ecco la pedagogia, secondo me! Anche perché vedete, questa cosa vale per la fisica subatomica, figuriamoci se non vale per il fenomeno umano! Che cosa vale per la fisica subatomica? Il fatto che il ruolo dell'osservatore non è per nulla neutrale, ci insegnano i fisici. A seconda di come preparate, disponete l'esperimento voi avete che la particella si presenta come un'onda oppure appunto come una particella, come un corpuscolo. Ma se questa cosa vale per le regioni remote dell'essere, dell'essere energia, volete che non valga per il fenomeno umano? A seconda di come voi disponete voi stessi il vostro sguardo, a seconda della capacità di generare luce che il vostro sguardo ha, a seconda di questo, il fenomeno umano che si presenta di fronte a voi, gli oggetti umani della vostra azione educativa risponderanno. È assolutamente così, a partire dalle relazioni con familiari, a partire dalle relazioni coi vicini di casa. Tanto più si investe introducendo energia positiva, luminosa, nel nostro sguardo, che poi vuol dire la nostra maniera

di stare e disporsi al mondo, tanto più il fenomeno che viene intenzionato dal nostro sguardo risponde, generando a sua volta energia positiva. E questa cosa e questo ottimismo, questo surplus rispetto al semplice risultato dell'azione del pensiero non è dato dal pensiero. Non è dato dal semplice pensare, dal pensare che vuole come dire sottoporre a inventario tutti i frammenti dell'esistenza. Se fai questo giungi all'antinomia, come ho detto, alla paralisi quasi. Per giungere a questa dimensione dell'ottimismo, e per giungere a questo, occorre avere una dimensione diversa rispetto alla semplice ragione. La possiamo chiamare fede, la possiamo chiamare utopia, la possiamo chiamare immaginazione creatrice, la possiamo chiamare creatività, la possiamo chiamare "mania", diceva Platone, per dire di questa cosa che ti prende... potete chiamarla come volete, ma è una dimensione ulteriore, che esprime una connessione del fenomeno umano del cuore e della mente del fenomeno umano in un certo senso con una dimensione che è al di là di ciò che è semplicemente tangibile. E da questo nasce l'ottimismo. Mettendo insieme queste due cose si genera l'ottimismo drammatico e io penso che mettendo insieme queste due cose: l'analisi a volte persino fredda del pensare in tutte le sfaccettature che ho detto e questa dimensione calda, calorosa, affettiva e consapevole di chi vuole generare ottimismo energia positiva, luce, mettendo insieme queste due cose si mette insieme l'azione pedagogica, nel miglior modo possibile.

Grazie dell'attenzione!

(Trascrizione di Francesca Panebianco non rivista dall'autore)